

Conclusa ieri la campagna elettorale

Oggi si vota in Gran Bretagna Sempre favoriti i laburisti

Anche se i sondaggi favoriscono il governo (43% contro il 33 dei conservatori) il Labour Party invita i suoi elettori a non dare la vittoria per scontata — Wilson controbatte l'allarmismo di Heath: «Solo il laburismo ha la politica necessaria per affrontare la difficile congiuntura»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9. Ultimo giorno della campagna elettorale: tutti i pronostici favoriscono il governo. L'ultimo sondaggio pubblicato oggi da un quotidiano della sera gli concede infatti un vantaggio del 10 per cento: laburisti 43 per cento, conservatori 33 per cento, liberali 20 per cento, gruppi nazionalisti 3 per cento, altri 1 per cento.

Ma i circoli laburisti si mostrano cauti e ammoniscono i propri sostenitori a non cadere in un pericoloso autocompiacimento. Il settimanale ufficiale del Labour Party, «The Labourer», non rimette a casa, andate a votare. Anche l'organo della sinistra «Tribune» invita a non dare la vittoria per scontata: «Ogni voto conta per superare il potente schieramento di forze antilaburiste». Il foglio del TUC sottolinea dal canto suo l'importanza risolutiva del programma economico e sociale sottoscritto dai sindacati: «Questo è il nostro piano per combattere l'inflazione, una strategia positiva, un impegno a far superare alla Gran Bretagna le attuali difficoltà».

I leaders dei tre maggiori partiti hanno concluso le rispettive conferenze stampa su quella nota che, più d'ogni altra, essi vogliono imprimere nella mente dell'elettore prima che questi si rechi alle urne.

Heath ha rivolto all'opinione pubblica moderata questa raccomandazione: «Non aprite il varco al laburismo cedendo alla tentazione di votare liberale. Sarebbe un errore fatale». Il leader Thorpe imbalanzato dalla speranza di una ulteriore avanzata ha anticipato «la fine del sistema bipartitico: liqueremo il dominio dei due maggiori partiti». Wilson ha concentrato la sua attenzione sui conservatori: «Il fatto che essi pensino ad una coalizione sta a dimostrare che hanno perduto ogni fiducia di farsi eleggere con una chiara maggioranza. In preda al panico, non sanno fare altro che esagerare la crisi del paese e diffondere il pessimismo. Non parliamo di catastrofe: la situazione è meno grave che nel febbraio scorso quando i conservatori erano al potere. Solo il laburismo ha la politica necessaria per affrontare positivamente la difficile congiuntura».

La campagna elettorale fra i partiti inglesi aveva trovato nei giorni scorsi nuovo incentivo in una serie di statistiche ufficiali che confermano la gravità della congiuntura nata dalla crisi energetica, nel 1973, sotto il passato governo conservatore. Negli ultimi sei mesi (governo laburista) si è registrato un parziale contenimento degli indici negativi. Il tenore di vita del popolo inglese dal 1973 ad oggi si sarebbe abbassato di circa il quattro per cento se si prende come misura la corrispettiva flessione del potere di acquisto personale. Gli esperti dicono che tale situazione è destinata a continuare per i prossimi due anni. Al massimo, si può solo riuscire ad arrestare la caduta o ad impedire una più grave.

Alla vigilia del voto, gli ambienti finanziari della «City» sono stati percorsi da un clima di nervosismo. Alla Borsa l'indice azionario è sceso di 92 punti al nuovo totale di 192. La stampa borghese ha continuato fino all'ultimo momento a diffondere l'allarme tanto sulla situazione economica quanto sulle prospettive di un successo laburista. Ma è comunque costretta a ripetere per i mesi dei costi del «governo di unità nazionale», non potendo nutrire eccessive speranze nelle possibilità elettorali dei conservatori.

Nel suo articolo di fondo il «Times» afferma che il miglior risultato sarebbe una coalizione fra conservatori e liberali. La contraddizione è vistosa: se Heath dovesse vincere, i liberali non avrebbero nessun interesse a prestargli il loro appoggio; se invece perde, non solo la collaborazione coi liberali è improponibile, ma Heath avrà probabilmente segnato anche la fine della sua carriera personale. Tuttavia, malgrado il responso dei sondaggi d'opinione, rimane un dato notevole zona di incertezza. Gli indecisi infatti sono circa il 10 per cento. Anche la percentuale dei votanti e le possibili alleanze si sono diversificate soprattutto fra i laburisti che di solito trovano assai più arduo mobilitare tutto il loro elettorato. All'ultima consultazione, nel febbraio scorso, votarono circa 40 milioni di cittadini ossia il 78,7 per cento. I seggi in palio sono 635 in altrettanti collegi uninominali.

L'annuncio delle elezioni è stato dato tre settimane fa, la campagna è durata due settimane e mezzo. Ma anche un periodo così ristretto sembra eccessivo a coloro che propongono ora di accorciarlo ulteriormente. Fra gli altri lo stesso Wilson si è oggi dichiarato favorevole ad abbreviare i comizi elettorali.

Antonio Bronda

Proteste a Tokio contro le navi USA

TOKIO, 9

La controversia nucleare USA-Giappone, aperta con la dichiarazione dell'ammiraglio Laroque (ribadite stammi in una intervista all'AP), secondo cui le navi americane entrano nei porti del Giappone (e di altri paesi) con il loro carico nucleare, continua ad essere al centro del dibattito politico a Tokio.

La polemica nucleare è stata affrontata oggi anche alla conferenza interparlamentare di Tokio, dove il delegato comunista, Mitsuhiro Kaneki, parlando sul tema del disarmo ha chiesto la esplicitazione di un accordo internazionale per la messa al bando totale delle armi atomiche in modo da arrestare la proliferazione nel mondo.

Fratello si estende il movimento di opinione pubblica che chiede che vengano sospesi gli scali nei porti giapponesi delle navi atomiche americane. Ordini del giorno di protesta in cui si esprime anche il WPC giapponese in una lettera inviata al presidente americano.

Chiedendo una limitazione «volontaria» delle importazioni

GLI USA RIDURRANNO DEL 30% LE VENDITE DI CEREALI ALLA CEE

Questo il significato delle misure restrittive illustrate ieri dall'inviato di Ford all'Esecutivo comunitario - La riduzione avrebbe effetti disastrosi per il nostro paese, soprattutto per gli allevamenti

Il nostro servizio

BRUXELLES, 9. La Comunità europea dovrebbe ridurre «volontariamente» di circa il 30% le sue importazioni di cereali dagli Stati Uniti. Questa, secondo fonti ben informate, sarebbe la principale richiesta fatta oggi all'Esecutivo comunitario dall'inviato speciale del presidente americano Ford, William Eberle. Eberle che è anche direttore del Comitato USA sulla politica economica internazionale — si è incontrato questa mattina con il presidente della Commissione CEE, Ortoli, e con altri membri dell'Esecutivo. Lo scopo ufficiale della visita di Eberle era quello di illustrare alla CEE le decisioni di Ford, ma è stato anche il tema della conferenza stampa indetta al termine degli incontri odierni.

Secondo l'inviato speciale di Ford si sarebbe parlato soprattutto del coordinamento delle politiche economiche dei paesi CEE (ciascuno dei quali è «sovrano» ha affermato) con quella degli Stati Uniti, in relazione alla lotta contro l'inflazione. Insistentemente interrogato sulle vicende dei cereali — come è noto gli USA hanno deciso di bloccare le loro esportazioni di grano verso l'URSS — Eberle ha detto che gli USA non intendono prendere misure restrittive nei confronti dell'Europa.

Ciò non smentisce affatto la richiesta di una riduzione, sia pure «volontaria», delle importazioni CEE. Gli USA — ha aggiunto Eberle — bloccheranno o ridurranno le loro esportazioni di cereali soprattutto verso quei paesi che — come l'URSS — non hanno fatto pervenire a Washington, nei mesi e nei tempi convenuti, dati precisi sui propri raccolti. Implicitamente Eberle ha convenuto che fra questi paesi vi sono anche la Cina e i paesi arabi. Negli ambienti comunitari questa spiegazione è «burocratica» del

blocco USA sembra non aver convinto nessuno, tanto per cui il prossimo Consiglio dei ministri CEE dell'Agricoltura, fra meno di due settimane, sarà dedicato quasi esclusivamente ai problemi derivanti dalla penuria di alcuni prodotti agricoli essenziali sul mercato mondiale. Una riduzione del 30% delle importazioni cerealiologiche europee avrebbe effetti disastrosi, in particolare per il nostro paese e soprattutto per gli allevamenti.



A PRANZO CON L'AMBASCIATORE USA Il finanziere siciliano Michele Sindona insieme all'ambasciatore americano in Italia, John Volpe, durante il pranzo di gala in cui il finanziere fu insignito del titolo di «uomo dell'anno». Adesso Sindona è latitante, colpito da mandato di cattura, dopo il clamoroso crack

La Lega dei comunisti jugoslavi parteciperà all'incontro consultivo dei partiti comunisti e operai dell'Europa, che si svolgerà dal 16 al 18 ottobre a Varsavia su iniziativa del PCI e del Partito operaio unificato con i paesi socialisti. L'oratore in carica è costituito dalla presenza questa mattina dalla presidenza della Lega dei comunisti. Come è noto, l'incontro di Varsavia ha come obiettivo di esaminare la eventualità della convocazione di una conferenza paneuropea dei partiti comunisti e operai.

Il nostro corrispondente

BUDAPEST, 9. Si è aperta ieri nella capitale magiara una nuova sessione del Forum italo-ungherese per la sicurezza e collaborazione in Europa. Anche in questa occasione, come nei tre anni ormai trascorsi dalla fondazione del Forum, l'incontro si è svolto in un clima di grande franchezza e di cordialità. I lavori che dureranno tre giorni, vertono sugli stessi temi della conferenza di Ginevra: la collaborazione politica, economica e culturale.

La delegazione italiana guidata dall'on. Franco Salvi (DC) è composta dal deputato democristiano Erminero e Piumila, dai socialisti Achilli e Jacchia, dal socialdemocratico Lovari, dal giornalista cattolico Ruggiero Orfei e dai compagni Tarraro, Niccoli e Venegoni, deputati del PCI. La delegazione ungherese, guidata dal direttore dell'Istituto per gli Affari Internazionali di Budapest, Gyula Gyovai, comprende il responsabile della sezione esteri del Pcus, Janos Berezic, il vice ministro dei Esteri, Janos Nagy, Tibor Petho, direttore del Magyar Nemzet, Vince Koczan del ministero degli Esteri, Ferenc Csaba e Janos

trasparente riferimento alle misure prese dal MEC per bloccare l'importazione di carne dai paesi terzi. Questo tema è stato ripreso poi anche dal viceministro Nagy, il quale ha detto che una tale misura non doveva essere presa unilateralmente, ma sarebbe stato meglio consultarsi prima con i paesi socialisti in quanto partners economici. Gli oratori ungheresi hanno sostenuto che di fronte al processo di integrazione economica aperta verso i paesi terzi, il MEC si è presentato come una comunità chiusa.

Gyula Gyovai ha fatto riferimento anche al rallentamento subito dal processo di distensione, forse dovuto alla crisi economica dell'occidente capitalistico che crea divergenze fra i paesi CEE. Egli ha sottolineato che il MEC non può esistere nei prossimi anni senza rapporti con i paesi socialisti. L'oratore ha comunque giudicato molto positiva la tendenza in atto, anche se alcuni dirigenti occidentali pensano di avere fatto troppe concessioni. Lo sviluppo reale, ha aggiunto, è forse più dinamico dello sviluppo delle idee di questi uomini politici.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

In un'intervista a «Stella Rossa» il presidente del Consiglio jugoslavo, maresciallo Tito, rievoca stamane la collaborazione di trenta anni fa tra i combattenti dei due paesi, nella liberazione del popolo della Jugoslavia dal fascismo. La pubblicazione è stata accolta con interesse dagli osservatori, sia in considerazione della polemica giornalistiche che l'argomento ha sollevato in passato, sia perché l'intervista viene dopo una serie di speculazioni apparse nei media occidentali sul rapporto sovietico-jugoslavo in seguito alla condanna in Jugoslavia di un gruppo di cosiddetti «comunisti cominformisti» (l'espressione usata dallo stesso Tito in un discorso dell'8 settembre scorso) e dimostra la volontà delle due parti di non far pesare l'episodio sullo sviluppo in corso delle loro relazioni.

Tito, infatti, conclude le sue dichiarazioni rilevando che la cooperazione multilaterale e fruttuosa tra i nostri paesi e i compagni tra i popoli dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia si rafforzano «sulla base della lotta per gli obiettivi comuni della costruzione del socialismo e del comunismo, per la realizzazione delle grandi idee di Marx, Engels e Lenin, per la pace e la cooperazione internazionale e per rapporti democratici nuovi sulla terra».

Rispondendo alla prima domanda dell'intervista, il presidente jugoslavo ricorda che «l'esercizio popolare di liberazione del territorio nel settembre del 1944 cinquant'anni fa, una propria flotta, la prima unità aerea e anche un gran numero di reparti partigiani» e che «queste forze operavano in tutte le regioni della Jugoslavia, compresa la costa adriatica e le sue isole».

Dopo avere accennato ai termini dell'accordo sovietico-jugoslavo per condurre azioni comuni, Tito prosegue: «La vittoria delle nostre forze e di quelle sovietiche nella lotta contro i nazisti e i fascisti di Belgrado, creò le condizioni ancora più favorevoli per l'ulteriore avanzata del nostro esercito popolare di liberazione in terra jugoslava e altresì per l'avanzata dell'esercito sovietico nel territorio ungherese. L'esercito jugoslavo proseguì la liberazione del paese e della città di Budapest in pari tempo al fianco meridionale del fronte strategico dell'esercito sovietico d'Ungheria».

Il giornale sottolinea che il presidente jugoslavo, nel suo discorso, ha fatto omaggio all'Unione Sovietica la quale «ha sostenuto il peso principale della guerra» e aggiunge: «Ogni vittoria dell'esercito sovietico e dei nostri combattenti è un enorme entusiasmo. Essi erano fieri di contribuire, con la loro lotta di liberazione, in un dato caso, a una vittoria nazionale e internazionale, in primo luogo per bloccare sul nascere ogni speculazione».

Paolo Forcellini

In una intervista a «Stella Rossa»

Tito rievoca la fraternità antifascista jugo-sovietica

Belgrado interessata a buoni rapporti con l'Albania e la Cina

Dalla prima pagina

ne preferirebbe dare subito il mandato a Fanfani, sulla base della designazione unanime della DC, la quale non è stata smentita da nessuna indicazione di PSI, PRI o PSDI. Egli considera sufficienti le consultazioni condotte da Quirinale.

Fanfani, invece, considera il sondaggio preliminare alla stregua d'un passo obbligato. Si rifiuta di sciogliere le sue riserve senza che prima vi sia stato questo intervento, e indica abbastanza esplicitamente in Spadolini l'uomo che dovrebbe «chiudere» ulteriormente le cose nell'ambito della coalizione di centro-sinistra. Chiarire che cosa? E' evidente che nessun sondaggio può supplire alle ineludibili prese di posizione che sarebbero necessarie, da parte del partito, né può fare le veci di un trattato di governo. Alcuni ambienti dc, riferivano ieri sera ai loro colleghi del centro-sinistra, che l'intervista di Spadolini, prima di prendere una decisione e presentarsi in prima persona, vorrebbe sapere se PSI, PSDI e PRI, si sono decisi a entrare nel governo, per sostituire quel tipo di gabinetto che in gergo si chiama «organico».

Una controvertosa del generale tra DC e Presidenza della Repubblica nacque, come si ricorderà, anche in occasione della crisi dell'estate scorsa, quando il presidente della Repubblica avrebbe rifiutato la designazione del suo partito. Anche allora si parlò di una «esplosione» spagnoli, e il «Popolo» infatti, stava per uscire con questo annuncio, quando il Quirinale diffuse l'invito ufficiale a Rumor a restare in carica e a proseguire la trattativa quadripartita sui problemi economici.

In riferimento alle consultazioni e alle tensioni esistenti nella vecchia maggioranza e nella stessa DC, l'agenzia Agen-pari ha riferito che Leone avrebbe dichiarato, parlando con le delegazioni di alcuni partiti, «ai non voterò» il presidente della Repubblica avrebbe fatto capire che il Quirinale potrebbe sciogliere le Camere soltanto «in presenza di una richiesta unanime di sfiducia».

Il testo autentico, tra l'altro, compresi quelli di opposizione». Oltre al PSI, Leone ha consultato ieri, a conclusione del suo mandato di fiducia, la Sinistra indipendente, gli altoatesini della SVP (i quali, con una dichiarazione di Ritz, hanno espresso parere contrario ad approvare soltanto alcuni passi del documento).

Il nostro corrispondente

BELGRADO, 9. (a. b.) — Un recente discorso del segretario del Partito del lavoro albanese, Rober Hoxha, ha fornito l'occasione al quotidiano «Borba», organo della Lega dei comunisti jugoslavi, per un ampio commento delle relazioni tra i due paesi. Sottolineando che il dirigente albanese ha espresso il desiderio «di vivere in buone relazioni con i paesi socialisti», e ha messo in rilievo la necessità «di trovare un linguaggio comune», la «Borba» scrive che tale è anche l'opinione jugoslava e che «corretta è l'unica strada corretta per giungere a una migliore comprensione e a uno sviluppo delle relazioni».

Il giornale aggiunge che il razzo dei dirigenti albanesi facciano dichiarazioni circa i rapporti con la Jugoslavia, quanto detto da Hoxha assume un'importanza ancora maggiore. Il punto però che egli ha riaffermato l'amicizia con la Jugoslavia e la somiglianza delle posizioni dei due paesi».

Il giornale sottolinea che il dirigente albanese ha cercato un linguaggio comune senza lasciarsi andare all'analisi «delle differenze». «L'altra parte», che la Jugoslavia dedica grande interesse al miglioramento in atto dei rapporti con la Repubblica popolare cinese. Scrive ad esempio il «Komunist» in un articolo dedicato al 25° anniversario della Repubblica popolare cinese, che «le relazioni tra i due paesi, dopo un periodo di stagnazione da alcuni anni, sono ora in pieno sviluppo. Gli scambi commerciali si sono moltiplicati di alcune volte, lo scambio di delegazioni contribuisce a una migliore conoscenza reciproca e allo sviluppo dei legami sul piano culturale, scientifico ed economico. E' fuori di dubbio che lo sviluppo della collaborazione tra eguali serve i migliori interessi dei popoli dei due paesi socialisti e favorisce la collaborazione internazionale costruttiva e pacifica e la pace mondiale».

Guido Bibbi

Le manovre dc aggravano la crisi

Le posizioni del suo partito, al limite di chiedere un «grasso sacrificio degli occupati», cioè dei lavoratori. Ha concluso dicendo che c'è il rischio «di avvicinarsi alle condizioni che distrussero la repubblica di Weimar».

Il sen. Ferruccio Parri, presidente della Sinistra indipendente, dopo aver detto che la scelta dello scioglimento delle Camere sarebbe la «più giusta», ha indicato la necessità di un governo di emergenza con un programma a breve termine. «E' ovvio per me — ha aggiunto — un nuovo governo non può essere di centro-sinistra, ma di unità democratica, agisce come un governo sopra se mette al bando un impegno con il PCI, strumento anch'esso necessario per il collegamento diretto con le masse popolari, che è condizione della capacità di guida del paese».

Ha aggiunto, quindi, che occorre eliminare l'impressione di una condizione di dipendenza non solo finanziaria ma anche politica agli USA.

Nel PSDI vi è stata ieri una vivace polemica in seguito ad alcune dichiarazioni attribuite all'on. Romita pubblicata dall'«Espresso». L'esperto di politica estera avrebbe detto, secondo il giornale, che Tanassi vuole un centro-destra, un governo di rotazione con i sindacati. Insomma un «governo reazionario che sporcherrebbe col sangue dei lavoratori molte piazze d'Italia».

Avrebbe poi aggiunto qualcosa sul contatto dello stesso Tanassi con i sindacati USA per preparare la scissione della UIL. Dopo una serie di pesanti reazioni tanassiane (il presidente del PSDI ha definito «cazzottose e provocatorie» le affermazioni riferite dall'«Espresso») Romita ha precisato che il suo pensiero era stato «deformato» in vari parti, e ha fatto dire che vi erano nell'intervista «aggiunte inventate». L'«Espresso» ha replicato affermando che l'intervista era stata rivista e approvata dallo stesso Romita.

LAZIO

Con un ordine del giorno sui rapporti tra Parlamento ed assemblee elettive, il Consiglio regionale del Lazio ha auspicato una soluzione che eviti lo scioglimento delle Camere e di garantire la conclusione della legislatura regionale alla sua scadenza (primavera '75). Il testo autentico, tra l'altro, che il confronto elettorale regionale avvenga in un clima di maggiore saldezza delle istituzioni democratiche, e di evitare il rischio di «fascismo e della crisi economica». Hanno votato contro i missini, mentre i liberali si sono limitati ad approvare soltanto alcuni passi del documento.

Dalla prima pagina

mi possibili ai tesori delle multinazionali americane, lo fessero a pezzi. La Banca di Sicilia, la Finanziaria Sindona, (Spada) è indiziato con Sindona, in altra causa giudiziaria, per violazione della legge bancaria. Troviamo poi nella testa del ministro Leoluca una finanziaria disastrosa e costretta a restituire diecimila miliardi di ai sottoscrittori, (per non aver avuto l'autorizzazione del Parlamento) e un altro finanziere d'assalto ereditato in questi giorni) Ugo De Luca. E nemmeno contro l'allora presidente effettivo dell'Ente, Giovanni Vocheri.

La fortuna di Sindona coincide in buona parte con l'epoca degli smobilizzati, decisi da Paolo VI, dei pacchetti azionari di grosse società quotate in Borsa. L'altro piccolo finanziere d'assalto ereditato in questi giorni) Ugo De Luca. E nemmeno contro l'allora presidente effettivo dell'Ente, Giovanni Vocheri.

Romolo Caccavale

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 9. (a. b.) — Un recente discorso del segretario del Partito del lavoro albanese, Rober Hoxha, ha fornito l'occasione al quotidiano «Borba», organo della Lega dei comunisti jugoslavi, per un ampio commento delle relazioni tra i due paesi. Sottolineando che il dirigente albanese ha espresso il desiderio «di vivere in buone relazioni con i paesi socialisti», e ha messo in rilievo la necessità «di trovare un linguaggio comune», la «Borba» scrive che tale è anche l'opinione jugoslava e che «corretta è l'unica strada corretta per giungere a una migliore comprensione e a uno sviluppo delle relazioni».

Il giornale aggiunge che il razzo dei dirigenti albanesi facciano dichiarazioni circa i rapporti con la Jugoslavia, quanto detto da Hoxha assume un'importanza ancora maggiore. Il punto però che egli ha riaffermato l'amicizia con la Jugoslavia e la somiglianza delle posizioni dei due paesi».

Giunte

Anche questa volta, come in molte altre occasioni in passato, la questione delle Giunte ha finito per occupare un posto di primo piano nelle polemiche della crisi. All'annuncio di questa volta i più accaniti nel porre condizioni rigide e nel proporre per i Comuni, le Province e le Regioni la meccanica riproduzione delle maggioranze di governo sono stati i socialdemocratici.

Il problema è stato oggetto in questi ultimi tre giorni di una serie di messe a punto parziali. In questi giorni della sua agitazione, la Direzione della DC, nel riproporre il centrosinistra, ha ripetuto nel proprio documento l'affermazione sacrosanta, secondo cui «collaborare con tra i quattro partiti non dovrebbe essere contraddetta da «diffuse difformità in sede locale» (Fanfani ha poi usato nella dichiarazione resa al Quirinale, un'espressione più rigida, togliendo l'aggettivo «diffuse»). I socialdemocratici con il documento approvato dal loro Comitato centrale — hanno indicato come condizione per costituire il governo il ripristino delle Giunte nel Trasimeno e nella Toscana, Venezia Giulia, Roma, ecc.)

La sezione enti locali del PSI ha diffuso ieri una lunga nota, che contiene una messa a punto e una risposta alla maggioranza socialdemocratica, quale viene giudicata, tra l'altro, «strumentale per altri fini». I socialisti sostengono che l'impegno del PSI per le Giunte «si è sempre esercitato nella più totale applicazione di una linea che è stata costantemente confermata nei vari accordi di centro-sinistra che hanno dato vita alle maggioranze di governo nazionale» (si tratta, come è noto, del cosiddetto «preambolo Forlani» del 1970); una linea che, rileva la nota del PSI, «nell'escludere l'autoritarismo e l'arbitrarietà, formula di governo dal centro alla periferia ha tra l'altro registrato la partecipazione del PSI a un limitato numero di governi di minoranza in crisi di Firenze, del Friuli, di Trapani e Roma sono state determinate dalle posizioni politiche «divergenti», ma — afferma la nota — «in nessun caso è stata mai applicata una linea di governo di schieramento».

Il responsabile della commissione enti locali del PSDI, on. Di Gesù (Saragatiano), ha dichiarato che «non c'è una propria interpretazione del documento del suo partito, che il ripristino del centro-sinistra a Roma, a Firenze e nella Toscana, è un fatto deciso «a fine di risolvere la crisi di governo».

Il crack di Sindona

repentinamente facevano crollare il prezzo delle sue azioni del 50%.

Dopo la Pacchetti vengono annunciati l'assalto alla «Rosari e Varzi», alla Babagi, alla Centrale, (azioni acquistate e poi cedute), i periodi di febbre rialzo delle azioni di Sindona, lo Sviluppo, della Edilcentro, la loro fusione nell'Edilcentro Sviluppo e quindi nella Generale Immobiliare.

Anche Banca Unione e Banca Privata Finanziaria, vengono assai presto fuse in una sola banca, la Banca Privata Italiana, ora in liquidazione. Fusioni, accompagnate da aumenti di capitale, ma debitamente autorizzate, sia nel corso del '73 che nei primi mesi del '74, dal ministero del Tesoro e della Banca d'Italia, si sono svolte. Banca d'Italia aveva già inviato fin dal marzo '73 esposti ufficiali alla Magistratura e fin dal '72 aveva mandato ispettori a indagare su irregolarità della Banca Unione.

Non ci vengano a dire, Carli e Colombo, che non sapevano con chi avevano a che fare e che non sapevano che sapevano, ma essi con le loro autorizzazioni alle fusioni (con i benefici fiscali noti) e gli aumenti di capitali hanno incoraggiato, invece di prevenire, le «avventure» dell'«astro fiammeggiante» della finanza italiana. Ecco quali gravi responsabilità sono da contestare alle autorità centrali di governo e non a quelle periferiche. E' vero, come Sindona altri noti personaggi sarebbero da perseguire, perché ne condivisero le responsabilità, le fortune rapide e gli ingenti guadagni.

Uno scandalo democristiano

la di miliardi, arrecando danni incalcolabili al Paese e trascinando una quantità di gente nella rovina.

Il nostro corrispondente

la di miliardi, arrecando danni incalcolabili al Paese e trascinando una quantità di gente nella rovina.

Sulla natura e sulle tecniche di questa impresa abbiamo già ampiamente informato, e diamo qui accanto altri particolari. Si tratta di poche storie di bilanci falsificati, di esportazioni di capitali, di operazioni di cambio, di titoli basati sui nulla, di garanzie prive di fondamento, di scalate truffaldine in Borsa.

Le autorità monetarie e la Banca d'Italia hanno in tutto questo responsabilità evidenti e assai gravi. I controlli necessari non sono stati eseguiti, si sono autorizzate fusioni in serie che hanno condotto ai noti sconvolgimenti, si è tenuto un atteggiamento di inconcepibile lassismo di fronte a prestiti sui quali sarebbe stato necessario veder chiaro e intervenire tempestivamente. Ci si è decisi a intervenire, infine, quando ormai il danno era fatto, e si è tentato di arginare i nuovi aumenti di capitale e proccacciando così l'esplosione del «caso». Io si è fatto, è vero, resistendo e nioppe presentando politiche, ma lo si è fatto terribilmente tardi, quando il danno era ormai

irreparabile sia per l'economia italiana nel suo complesso sia per i risparmiatori ingannati e traditi.

Quando al salvataggio della Banca Privata, salvataggio affidato a un istituto pubblico come il Banco di Roma, Commerciale e il Credito Italiano, molti e seri interroganti sono aperti, interroganti che esigono risposte inequivocabili. Per lo meno si deve sapere innanzitutto le cifre precise del crack, vuole sapere quanto costa l'operazione di copertura, vuole sapere se è stato necessario esborso di valuta, in un momento in cui l'Italia si trova in così pessime condizioni finanziarie. E ancora, Sindona speculava in proprio o anche per conto terzi? Di quali terzi? Non si tratta solo, questo è vero, di un fatto che ha fatto scandalo, ma di un fatto che ha fatto scandalo anche per i piccoli creditori: vi sono senza dubbio anche nomi grossi, finora sconosciuti, di gente che col salvataggio si vuol tirare fuori dai guai. Queste cose insisteremo per saperle. Sindona è in Svizzera o in Sudamerica, dicono. Ma chi è che in Italia, al di qua o al di là del mare, ha sprecato così occa-